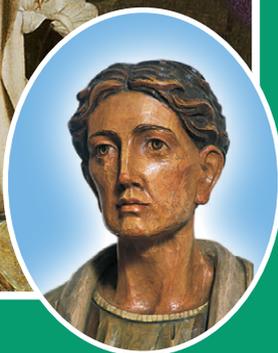
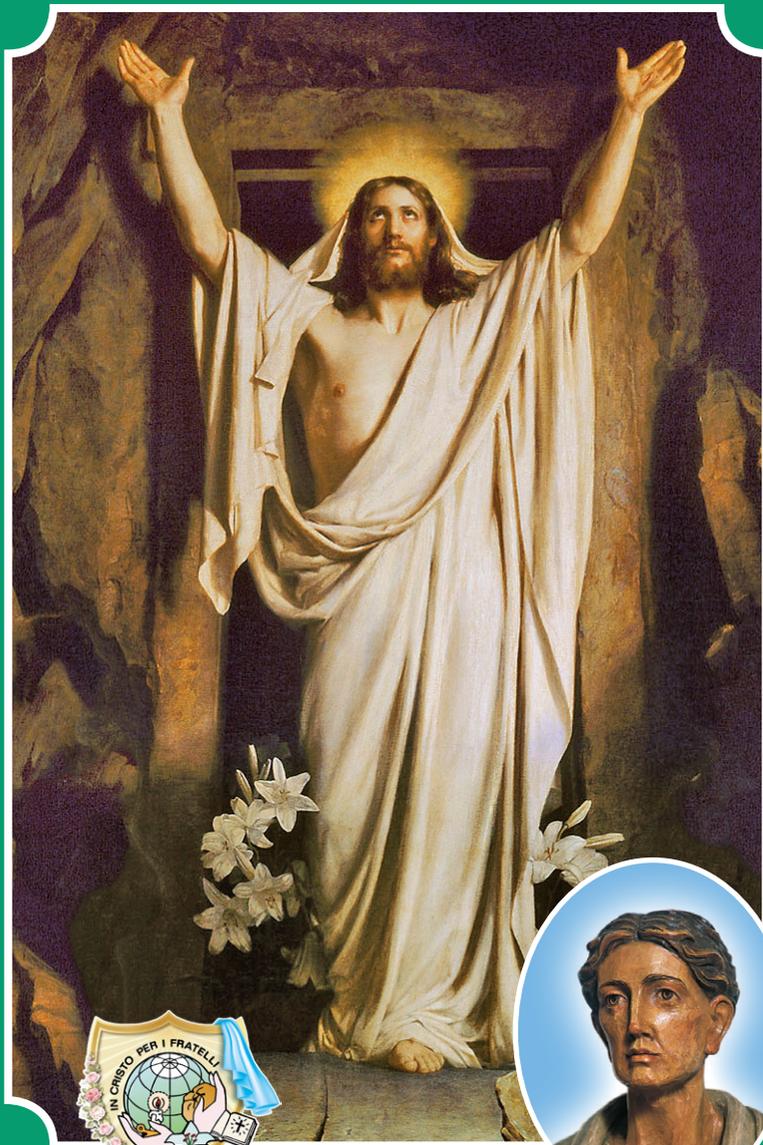


venite e preghiamo

N° 2 — 2023



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LI • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MARZO - APRILE 2023 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Vivere una vita nuova.....	3
La Quaresima.....	4
E' La Vita A Trionfare.....	8
Camminare nella luce.....	10
"Dimmi Valeriano cosa devo fare"	12
Festeggiamo l'anno giubilare delle Sorelle	15
Tutto è compiuto	16
Non temere Maria!	18
Prega!	20
Il perdono.....	21
In bacheca.....	26

*Aiutaci Signore nella nostra debolezza.
Tu sei il Buon pastore
e noi vogliamo essere sempre riportati
dentro il tuo ovile
quando smarriamo la strada.
Tu sei Via, Verità e Vita.
Passa ancora in mezzo a noi
e tocca il cuore indurito e superbo di ogni
uomo.
Vienimi a cercare Maestro,
vienimi a cercare ogni volta che mi perdo.
Tu solo lo sai fare.
E io ti amo per questo.
E ti sono discepolo.
Non abbandonarmi,
andrò anch'io alla ricerca dei miei
fratelli e sorelle
che strada facendo si sono smarriti,
ritorneremo nelle Domus uniti nella
preghiera e nella carità,
loderemo il Tuo nome
e invocheremo la Tua misericordia.*

(Don Ottavio Ildefonso)

VIVERE UNA VITA NUOVA

“Cristo è veramente risorto, Alleluia”. Nel festoso Alleluia della liturgia c’è il richiamo al più strepitoso miracolo di Cristo, e il fondamento della nostra speranza. Sulla tomba dell’uomo si pone l’epigrafe: “qui giace”. Sul sepolcro dell’Uomo-Dio cantano invece gli Angeli: “E’ risorto, non è più qui”.

L’annuncio pasquale ci giunge dall’evangelista Giovanni, “l’altro discepolo” che al primo mattino di Pasqua andò al sepolcro di Gesù con Pietro, e poté constatare con i suoi stessi occhi la prima prova della resurrezione: il sepolcro vuoto e le bende dell’imbalsamazione per terra. La sua testimonianza stimola e assicura la nostra fede: Cristo è risorto, dunque è vivo, è “il vivente” che porta a noi la stessa vita di Dio, da vivere già su questa terra.

Se Cristo non fosse risorto “vana sarebbe la nostra fede”; lo afferma giustamente Paolo, l’apostolo delle genti. Se Cristo non fosse risorto il cielo sarebbe rimasto chiuso per noi, il peccato sarebbe rimasto sempre in noi, la terra sarebbe stata un regno di tenebre e di morte. Se Cristo non fosse risorto, i martiri che per Lui hanno dato la vita, Valeriano, Tiburzio, Massimo e Cecilia, e tutti i martiri da Stefano a quelli dei nostri giorni, si sarebbero sacrificati invano.

In questi momenti difficili per la salute, la pace, l’economia, per il disfacimento di tante famiglie, la continua ricerca spasmodica dell’egoismo, la tristezza sul volto degli uomini che non cercano la gioia senza fine, ma solo l’appagamento delle cose di questo mondo, dimenticando che tutto passa e tutto finisce, bisogna vivere una vita nuova in Cristo che ha trionfato sulla morte e sul peccato.

Fermiamoci un istante! Le campane suonano a festa, esultanti cantiamo insieme l’Alleluia. Bacciamo la Croce redentrice e rizziamola ben alta e salda nei nostri cuori, sulle nostre case, nella nostra vita, perché Egli è vivo, non ci ha lasciati soli e sarà sempre con noi, nella gioia e nel dolore, e riempirà il cuore di fiducia e di speranza.

Cristo vincerà su tutto e su tutti, perché Egli è l’inizio e la fine. Solo in Lui possiamo comprendere che il sangue dei nostri Martiri è diventato seme di vita. Avanti con fiducia con Cristo, con la Sua Chiesa, con la Famiglia.

Auguro a tutti Buona Pasqua

Don Ottavio Ildefonso

LA QUARESIMA

—

(S.S. Papa Francesco)

*«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo.
Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti»*

(Gal 6,9-10a)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (*Gal 6,9-10a*).

1. Semina e mietitura

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (*cf. Mt 13*). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine. Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (*cf. Lc 12,16-21*). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (*Enc. Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (*Eb 4,12*). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (*cf. Gc 1,21*) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (*1 Cor 3,9*), facendo buon uso del tempo presente

(*cf. Ef 5,16*) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (*2 Cor 9,6*). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (*cf. Esort. ap. Evangelii gaudium, 279*). Come l'albero si riconosce dai frutti (*cf. Mt 7,16.20*), così la vita piena di opere buone è luminosa (*cf. Mt 5,14-16*) e porta il profumo di Cristo nel mondo (*cf. 2 Cor 2,15*). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (*cf. Rm 6,22*).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (*Gv 4,37*). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (*Enc. Fratelli tutti, 196*). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (*Gv 4,36*), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (*Lc 12,33; 18,22*). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (*cf. Gv 12,24*); e San Paolo la riprende per parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (*1 Cor 15,42-44*). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (*1 Cor 15,19-20*), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (*Rm 6,5*), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (*cf. Gv 5,29*): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt 13,43*).

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr *Benedetto XVI, Enc. Spe salvi*, 3;7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (*Is 40,30*). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is 40,29.31*). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr *1 Pt 1,21*), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr *Eb 12,2*) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal 6,9*).

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (*Lc 18,1*). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is 7,9*). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm 5,1-5*).

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr *Enc. Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana fatta di «incontri reali» a tu per tu.

Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor 9,7*). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (*2 Cor 9,10*) provvede per ciascuno di noi non

solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (*cf. Lc 10,25-37*). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene verso tutti, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (*cf. Enc. Fratelli tutti, 193*).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno». Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (*cf. Gc 5,7*) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is 55,7*). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (*cf. Eb 10,36*) per la salvezza nostra e altrui (*cf. 1 Tm 4,16*). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (*cf. 2 Cor 5,14-15*) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor 15,28*).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc 2,19*) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

CONVEGNO DI PRIMAVERA

dal 22 al 24 aprile

Tivoli (RM) - Grand Hotel Duca D'Este

Partecipiamo numerosi

È LA VITA A TRIONFARE

(S.S. Papa Benedetto XVI)

Formulo di cuore a voi tutti l'augurio pasquale con le parole di sant'Agostino: "La risurrezione del Signore è la nostra speranza". Con questa affermazione, il grande Vescovo spiegava ai suoi fedeli che Gesù è risorto perché noi, pur destinati alla morte, non disperassimo, pensando che con la morte la vita sia totalmente finita; Cristo è risorto per darci la speranza. In effetti, una delle domande che più angustiano l'esistenza dell'uomo è proprio questa: che cosa c'è dopo la morte? A quest'enigma la solennità odierna ci permette di rispondere che la morte non ha l'ultima parola, perché a trionfare alla fine è la Vita. E questa nostra certezza non si fonda su semplici ragionamenti umani, bensì su uno storico dato di fede: Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, è risorto con il suo corpo glorioso. Gesù è risorto perché anche noi, credendo in Lui, possiamo avere la vita eterna. Quest'annuncio sta nel cuore del messaggio evangelico. Lo dichiara con vigore san Paolo: "Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede". E aggiunge: "Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini" (1 Cor 15,14-19). Dall'alba di Pasqua una nuova primavera di speranza investe il mondo; da quel giorno la nostra risurrezione è già cominciata, perché la Pasqua non segna semplicemente un momento della storia, ma l'avvio di una nuova condizione: Gesù è risorto non per-

ché la sua memoria resti viva nel cuore dei suoi discepoli, bensì perché Egli stesso viva in noi e in Lui possiamo già gustare la gioia della vita eterna. La risurrezione pertanto non è una teoria, ma una realtà storica rivelata dall'Uomo Gesù Cristo mediante la sua "pasqua", il suo "passaggio", che ha aperto una "nuova via" tra la terra e il Cielo (cfr Eb 10,20). Non è un mito né un sogno, non è una visione né un'utopia, non è una favola, ma un evento unico ed irripetibile: Gesù di Nazaret, figlio di Maria, che al tramonto del Venerdì è stato deposto dalla croce e sepolto, ha lasciato vittorioso la tomba. Infatti all'alba del primo giorno dopo il sabato, Pietro e Giovanni hanno trovato la tomba vuota. Maddalena e le altre donne hanno incontrato Gesù risorto; lo hanno riconosciuto anche i due discepoli di Emmaus allo spezzare il pane; il Risorto è apparso agli Apostoli la sera nel Cenacolo e quindi a molti altri discepoli in Galilea. L'annuncio della risurrezione del Signore illumina le zone buie del mondo in cui viviamo. Mi riferisco particolarmente al materialismo e al nichilismo, a quella visione del mondo che non sa trascendere ciò che è sperimentalmente constatabile, e ripiega sconsolata in un sentimento del nulla che sarebbe il definitivo approdo dell'esistenza umana. È un fatto che se Cristo non fosse risorto, il "vuoto" sarebbe destinato ad avere il sopravvento. Se togliamo Cristo e la sua risurrezione, non c'è scampo per l'uomo e ogni sua spe-

ranza rimane un'illusione. Ma proprio oggi prorompe con vigore l'annuncio della risurrezione del Signore, ed è risposta alla ricorrente domanda degli scettici, riportata anche dal libro di Qoèlet: "C'è forse qualcosa di cui si possa dire: / Ecco, questa è una novità?" (Qo 1,10). Sì, rispondiamo: nel mattino di Pasqua tutto si è rinnovato. "Morte e vita si sono affrontate / in un prodigioso duello: / il Signore della vita era morto; / ma ora, vivo, trionfa." Questa è la novità! Una novità che cambia l'esistenza di chi l'accoglie, come avvenne nei santi. Così, ad esempio, è accaduto per san Paolo. Più volte abbiamo avuto modo di meditare sull'esperienza del grande Apostolo. Saulo di Tarso, l'accanito persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco incontrò Cristo risorto e fu da Lui "conquistato". Il resto ci è noto. Avvenne in Paolo quel che più tardi egli scriverà ai cristiani di Corinto: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le

cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17). Guardiamo a questo grande evangelizzatore, che con l'entusiasmo audace della sua azione apostolica, ha recato il Vangelo a tante popolazioni del mondo di allora. Il suo insegnamento e il suo esempio ci stimolino a ricercare il Signore Gesù. Ci incoraggino a fidarci di Lui, perché ormai il senso del nulla, che tende ad intossicare l'umanità, è stato sopraffatto dalla luce e dalla speranza che promanano dalla risurrezione. Ormai sono vere e reali le parole del Salmo: "Nemmeno le tenebre per te sono tenebre / e la notte è luminosa come il giorno". Non è più il nulla che avvolge ogni cosa, ma la presenza amorosa di Dio. Addirittura il regno stesso della morte è stato liberato, perché anche negli "inferi" è arrivato il Verbo della vita, sospinto dal soffio dello Spirito. Se è vero che la morte non ha più potere sull'uomo e sul mondo, tuttavia rimangono ancora



tanti, troppi segni del suo vecchio dominio. Se mediante la Pasqua, Cristo ha estirpato la radice del male, ha però bisogno di uomini e donne che in ogni tempo e luogo lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi: le armi della giustizia e della verità, della misericordia, del perdono e dell'amore. In un tempo di globale scarsità di cibo, di scompiglio finanziario, di povertà antiche e nuove, di cambiamenti climatici preoccupanti, di violenze e miseria che costringono molti a lasciare la propria terra in cerca di una meno incerta sopravvivenza, di terrorismo sempre minaccioso, di paure crescenti di fronte all'incertezza del domani, è urgente riscoprire prospettive capaci di ridare speranza. Nessuno si tiri indietro in questa pacifica battaglia iniziata dalla Pasqua di Cristo, il Quale - lo ripeto - cerca uomini e donne che lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi, quelle della giustizia e della verità, della misericordia, del perdo-

no e dell'amore. La risurrezione di Cristo è la nostra speranza! Questo la Chiesa proclama oggi con gioia: annuncia la speranza, che Dio ha reso salda e invincibile risuscitando Gesù Cristo dai morti; comunica la speranza, che essa porta nel cuore e vuole condividere con tutti, in ogni luogo, specialmente là dove i cristiani soffrono persecuzione a causa della loro fede e del loro impegno per la giustizia e la pace; invoca la speranza capace di suscitare il coraggio del bene anche e soprattutto quando costa. Oggi la Chiesa canta "il giorno che ha fatto il Signore" ed invita alla gioia. Oggi la Chiesa prega, invoca Maria, Stella della Speranza, perché guidi l'umanità verso il porto sicuro della salvezza che è il cuore di Cristo, la Vittima pasquale, l'Agnello che "ha redento il mondo", l'Innocente che "ha riconciliato noi peccatori col Padre". A Lui, Re vittorioso, a Lui crocifisso e risorto, noi gridiamo con gioia il nostro Alleluia



CAMMINARE NELLA LUCE

E' la sera del sabato. La chiesa è immersa nell'oscurità; non si distingue nemmeno chi ci è seduto di fianco, ne percepiamo solo la presenza. Ecco che, ad un certo punto, si aprono le porte della sacrestia e avanza una tenue luce. E' la processione del cero pasquale. La luce è tenue, ma le tenebre non la vincono; i sensi cominciano ad adattarsi, a percepire sempre di più ciò che ci circonda. La processione arriva all'altare e con la fiamma del cero vengono, pian piano, accese tutte le candele. Progressivamente la luce diventa più intensa fino a che la chiesa è totalmente illuminata e si riescono a vedere tutti i particolari di ciò che ci circonda.

La liturgia della luce durante la veglia pasquale è un momento di grande intensità e di fondamentale importanza nella vita della Chiesa: Cristo Risorto vince le tenebre del male e la sua luce si diffonde nel mondo portando la salvezza.

Questo momento, gravido di significati, offre innumerevoli spunti di riflessione e di meditazione. La luce che ci dona Cristo è una luce inizialmente tenue, ma sempre più forte delle tenebre; è delicata, non vuole colpire i nostri sensi, la nostra capacità di percepire ed adattarci alla nuova realtà. Gesù è un pedagogo, vuole che noi pian piano cresciamo, progrediamo lungo la strada della salvezza che lui ci offre. Non ci vuole passivi o schiavi, ma attori del processo di Redenzione. Ecco che allora questa luce permette ai nostri sensi, alle nostre capacità di adattarsi e progredire in funzione delle nostre capacità; anche il suo crescere è progressivo, fino a che, ad un certo punto, la nostra realtà è totalmente "illuminata", riusciamo a vedere, comprendere la meraviglia che ci circonda. E' la luce della Grazia che vuole illuminare il nostro cuore.

Anche il mondo, che vuole scimmiettare le azioni di Dio per prenderne il posto, ha una sua luce. E' però una luce improvvisa e abbagliante. Sembra più forte paragonata alla tenue luce vista in precedenza ma, è effimera e quando svanisce

lascia i nostri sensi più deboli, intorpiditi; siamo accecati, incapaci di orientarci e facili vittime dell' errore.

E' palese la differenza di intenti delle due luci: una fa crescere, l'altra rende più deboli; una è generata dall'Amore e conduce all'Amore, l'altra dalla malvagità e conduce alla rovina. La vita ci porta sempre davanti alla necessità di scegliere una delle due strade, non si può sfuggire a tale scelta, rifiutarla è spesso peggio che scegliere male: quali tremende parole usa il Signore per i tiepidi nell'Apocalisse (Ap 3:15).

Camminiamo nella luce di Cristo con fede e speranza, seguiamo quella Luce che dona serenità e ci rende pienamente umani. Il cammino nella Sua Luce non è sempre facile, ma ci sono state fornite delle armi potenti (la preghiera e la carità) e degli Amici che ci amano e ci proteggono (la Vergine Maria e i nostri Santi). Per questo non solo non dobbiamo temere, ma dobbiamo mettere a frutto questi cinquant'anni di Grazia che ci sono stati donati con la Fapc. Trasformiamoci in portatori di Speranza, diffusori della buona novella: Cristo ci ha già salvati, vuole portarci nella Sua Luce. Ha già tracciato, e in gran parte percorsa, la strada; a noi restano solo da compiere gli ultimi passi seguendo le Sue impronte.

"DIMMI VALERIANO COSA DEVO FARE"

—

commento di don Ildefonso alla canzone

Fu chiesto cosa se ne pensasse di questo canto: è veramente un'affermazione, posso dire, quasi profetica. Perché il più delle volte ci si trova nell'angoscia, nel travaglio di domandare: che cosa devo fare? Specialmente quando mari e fiumi sono in piena ed il nostro pezzetto di terra è allagato da tutte le parti. Ed è l'espressione che da anni viene ripetuta al santo martire Valeriano: "Dimmi cosa devo fare!". Forse non c'è giorno, non c'è notte che questa espressione non sia già stata ripetuta al santo martire e la risposta sta diventando sempre più dolce, forse è simile a quella che Gesù ha dato ai suoi discepoli: "Che cosa t'importa se uccidono il corpo, ciò che conta è che non tocchino lo spirito". Ma l'espressione "prendimi con te", molte volte viene intesa nell'essere portato via, forse dallo scenario di questo luogo. Poiché ciascuno di noi non è che una funzione in mano all'onnipotenza dell'Altissimo, a malincuore, il più delle volte ci rimettiamo al volere di Dio, quel Dio che è accanto a noi. Forse si è perso nelle nostre famiglie un posto a tavola; le famiglie di due, tre, quattro persone hanno dimenticato che non sono di due, ma di tre, non sono di quattro ma di cinque, non sono di otto ma di nove, perché in famiglia c'è lui. C'è lui che coabita con noi, che mangia insieme a noi. Certo, comprendo che è impossibile per voi capire come lo Spirito

riesca a moltiplicarsi e ad essere presente in ogni famiglia. Non potrei neanche spiegarvelo. Ma una cosa è certa: egli è presente nelle vostre case. Molte volte ne siamo convinti, si è consapevoli di quello che avviene nelle vostre famiglie proprio tramite Lui. Ecco, immaginate un apparecchio della televisione, viene trasmesso da un solo luogo eppure si percepisce in mille, diecimila, trentamila luoghi. Così è la sua presenza nelle vostre case, nelle vostre famiglie; condivide gioie e dolori, fatiche e speranze, condivide soprattutto i pensieri silenziosi della vostra mente, del vostro cuore. Egli c'è in un modo meraviglioso, stupendo, da non riuscire nemmeno a spiegare come ogni notte, ogni giorno, possa esserci un resoconto delle gioie, dei dolori, delle sofferenze e dei gaudi degli altri. Forse si è consapevoli di più di quello che si pensa che di quello che si fa; nonostante, purtroppo, come vi dicevo prima, in ogni famiglia ci si dimentichi di mettere un posto in più a tavola. Hanno dimenticato di avere un fratello, un amico in più; ma anche quando vi dimenticate, anche quando non ve lo ricordate o con i vostri pensieri lo mettete fuori dall'uscio di casa vostra, Egli è con voi. Va a scuola con i vostri figli, va al lavoro con i vostri mariti, è nella vostra casa. Quando voi piangete, lui, in un modo mirabile, riesce ad asciugare le lacrime che scendono dai

vostrî occhi, non tanto le lacrime visibili, quanto quelle morali. Ciascuno di voi è consapevole che quella forza che sente dentro nella profondità del cuore è lui, in nome di Dio, in nome della SS.Trinità che agisce e dà ciò che desiderate. Certo noi siamo avari col tempo, vorremmo che ogni cosa avvenisse con un tocco magico. Abbiamo un paraocchi, non sappiamo vedere più in là di quello che dovremmo vedere, invece coloro che scrutano dentro di noi, vedono molto più in là, e quando non ci danno ciò che chiediamo, non è perché siano avari nei nostri confronti, ma perché è bene per noi che sia così.

Che importanza ha un giorno di pianto, un giorno di dolore, dieci o cento, anche



anni di sofferenza, se poi l'eternità nessuno potrà mai togliercela! Che importanza ha se oggi piango, se poi domani e poi domani e per sempre io potrò sorridere e potrò gioire nel Signore! Certo non lo comprendiamo e vi capisco molto bene, noi non riusciamo perché abbiamo dei limiti, abbiamo del tempo e dello spazio che ci separa, abbiamo secoli di storia, secoli di esperienze negative che ci hanno inchiodato con compromessi con il tempo, con i luoghi, con lo spazio, lasciandoci soltanto il didentro di noi. Quel didentro di noi che ci fa sentire lui. Oh! se voi sapeste com'è bello quando è lì, guarda, quando passa nella notte ad accarezzare i vostri bambini; se voi sapeste com'è bello quando fa da figlio a chi non ha figlio, fa da fratello a coloro che non hanno fratelli, fa da sposo a chi non ha marito, fa da amico a chi non ha nessuno. Mani dunque che accarezzano, che abbracciano, che sostengono, eppure è lì, non vi siete accorti? Il corpo è un'entità, una entità limitata, non può toccare o abbracciare o sorridere o accarezzare se non una sola persona nell'entità del suo peso specifico, ma è proprio nello spirito che egli si manifesta ed agisce, per poter avere nello stesso momento, nello stesso istante cento, mille e più mani da accarezzare e labbra da baciare, piedi per camminare e mani per benedire. Ecco colui a cui noi diciamo: "dimmi Valeriano cosa devo fare, dammi la tua mano e portami con te"; è Lui che viene con noi, ci porterà con sé solo quando Dio lo vorrà. Per ora la processione è all'inverso, è Lui che cammina con noi, arriverà il giorno in cui noi cammineremo con lui. Ora c'è solo la storia all'incontrario, verso la terra. Un gior-

no sarà dalla terra verso il cielo. Là dove con i fratelli ci chiameremo per nome e ci daremo la mano, là dove con i fratelli potremo vivere nella gioia più piena; ed i vostri figli, voi ed i vostri cari, quelli che ci sono e quelli che non ci sono, in un'unica famiglia. Allora canteremo un canto nuovo, canteremo le lodi dell'Altissimo. Queste sono le grandi meraviglie per noi, soprattutto per noi, perché ci ha dato una casa, ci ha dato una famiglia, ci ha dato un fratello, ci ha donato un amico. Allora lassù capiremo quello che Dio ci ha dato e che ad altri non ha dato. Lassù capiremo che il nostro pane era migliore di quello degli angeli, anche quando noi lo abbiamo disprezzato, anche quando ce ne siamo stancati di mangiare. Ci accorgeremo che quel frumento, quel dolce frumento datoci dal cielo e piantato sulla terra era l'optimus, era il grande, era il meraviglioso, era l'eternità. Ogni volta che ci incontriamo, ogni volta che stiamo insieme è un incontro con Lui. Un incontro con Lui che tenete attraverso un povero peso specifico, una povera entità come fosse

la mia povera persona che diventa entità visibile tra Lui e noi, come nell'invisibile avviene tra noi e Lui.

Ebbene invochiamolo, chiamatevi, se volete mutar nome nella via, chiamatevi: "fortunati", "prescelti" "chiamati". Sì! Non potete capire, non possiamo capirlo, ma noi siamo come gli zingari che cantano nel mondo l'ora della speranza, l'ora della gioia. Mi sento come un indovino a cui si tende la mano e che legge e vede nel futuro. Ecco perché vi ripeto e dico: se volete cambiar nome chiamatevi "fortunati", chiamatevi "felici". Sì! Avete la vostra croce, ma senza di essa non potrete avere nulla. Ma per questo siete grandi, perciò sarete grandi, perché più la croce vi schiaccerà, più la vostra entità diventerà piccola agli occhi degli uomini, e più il vostro spirito crescerà per il Regno dei Cieli, per quel viaggio che oggi invochiamo e chiamiamo, quando diciamo: "Portami via con Te!".

***"La sera del 13 aprile
accendi un lume alla finestra"***

FESTEGGIAMO L'ANNO GIUBILARE DELLE SORELLE

Nella memoria collettiva, l'anno giubilare, è una celebrazione che commemora direttamente l'anno santo per i credenti in cerca di perdono e di riconciliazione, e la Chiesa concede loro particolari indulgenze.

Per la nostra Comunità è un anno per esprimere riconoscenza verso tutte le Sorelle che ci hanno preceduto e con il loro esempio ci hanno confermato nella nostra vocazione; ma è anche il tempo di dire **GRAZIE** alle Sorelle di oggi che guardano all'umanità del nostro tempo. Sarà un anno di grazia per sostare, ricordare, ringraziare e osare altri passi in avanti.

La Comunità non è un semplice agglomerato di persone credenti in cerca della perfezione cristiana, ma è una comunione di persone, che sono riconoscibili, uniti da vincoli religiosi e da interessi comuni, soprattutto poter raggiungere obiettivi precisi preclusi ai singoli individui.

E' con **GIOIA** che vogliamo rendere partecipi per il nostro anno giubilare, tutte quelle persone che con noi hanno condiviso momenti di gioia e di difficoltà, di esultanza e di sofferenza; vi invitiamo insieme a noi a ringraziare il Signore per quanto abbiamo potuto realizzare, a pregare e a fare festa per la bellezza di questo cammino, e per i doni che abbiamo ricevuto in questi cinquant'anni.

Vogliamo però anche chiedere **PERDONO** per il tempo perduto, per il denaro speso male, per le parole inutili e l'amore sprecato, per le azioni vuote e per il lavoro fatto in modo riprovevole e per aver vissuto a volte senza entusiasmo. Desideriamo chiedere perdono anche per le preghiere che a poco a poco abbiamo rimandato, per i nostri silenzi e le nostre dimenticanze.

Fa, o Cristo, che le persone che incontreremo sul nostro cammino possano scoprire in noi un poco di Te, ci impegniamo a vivere ogni giorno con ottimismo e bontà, che il nostro Spirito sia pieno di benedizioni da spargere ovunque passiamo, i nostri Santi protettori ci illuminino la via e ci conducano su retti sentieri.

Le Sorelle di Santa Cecilia

TUTTO È COMPIUTO

—

Meditazione di don Ildefonso

Il Nazareno fu processato e condannato senza colpa, per tutte le nostre colpe. Ritroviamo il silenzio anche qui: Gesù, l'innocente, tace di fronte al Sinedrio, a Caifa e a Pilato. Ma il silenzio più profondo comincia quando viene caricato del pesante legno della croce, salendo al Calvario per la salvezza dell'uomo. È un silenzio in cui comunica soltanto con lo sguardo, con le lacrime, con il sangue che gronda. Tutto diventa silenzio orribile, anche da parte del Padre. Ogni passo che fa con la croce è nel silenzio. Ogni volta che cade sotto la croce è nel silenzio. Quando incontra sua madre, è nel silenzio e così anche quando il beato Cireneo lo aiuta a portare la croce. Tutto avviene nel silenzio. Ci sono solo alcuni attimi in cui esso si interrompe, di fronte al pianto di alcune donne, quando Gesù esclama: - Non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri figli-. Che orribile sentenza! Quale orribile passaggio! Sono parole che ci fanno meditare. Gesù di fronte alle autorità civili e religiose non proferisce parola, ma di fronte alle pie donne, di fronte a chi ha misericordia e pietà per Lui, a chi piange per l'Uomo-Dio straziato e maciullato risponde così. Dinnanzi a quei pezzi di carne che cadevano a brandelli, loro facevano silenzio e parlavano con il pianto. Erano unite con i loro cuori straziati, come il

cuore straziato di Maria, e da quelli scaturiva il liquido prezioso delle lacrime, che usciva dagli occhi. Gesù non ammonisce la pietà e la misericordia delle buone donne e di chi piange con Lui. La sua non è espressione di vendetta. Dio non si vendica mai, ma ammonisce per il futuro, che abbiamo costruito a nostro piacimento, senza di Lui.

Dopo aver parlato, continua il suo ultimo cammino, cominciato nella stalla di Betlemme, continuato nella povertà e nella miseria dell'uomo e giunto là, davanti alle pie donne. A pochi passi dal sacrificio della croce, porta con sé la loro sofferenza, le loro lacrime, che rimangono nel cuore di Cristo e si trasformano in pietà, preghiera, unione e amore, e porta sulle spalle la nostra malvagità. Quando è inginocchiato, denudato e poi steso sulla croce davanti agli uomini, il dolore esce con quel poco sangue che gli è rimasto. Quando è innalzato in croce, ancora una volta tutto diventa silenzio. Di fronte a tanto strazio viene da dire: -Perché, o Dio, non ti sei vendicato di noi?-. Viene da dire, come fece uno dei due ladroni: -Se sei Dio, perché non fai vedere a tutti chi sei veramente? Scendi dalla croce!-. Guai a noi, se Cristo fosse sceso dalla croce! Che ne sarebbe di coloro che soffrono, che lo amano, lo cer-

cano e vivono accanto a Lui? Che non conoscono la cattiveria nel cuore ed il male? Guai se fosse sceso! Non doveva scendere. L'ha capito bene l'altro ladro, che, accanto a Lui sulla croce, gli disse: -Ricordati di me, quando entrerai nel tuo Regno-. Gesù esprime una parola di conforto per chi doveva essere confortato: -Oggi sarai con me in Paradiso-. Ma c'è sempre il silenzio, un silenzio profondo che viene dal Padre. E così la voce dell'Uomo, nella sofferenza più acuta che possa mai raggiungere, si rivolge a Dio: - Eli, Eli, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?-. Gesù parla a nome della misericordia dei buoni, di coloro che soffrono, che lo cercano, di centomila persone con la scritta davanti alla loro porta "Nazareno", di centinaia di bambini trucidati, morti per fame e freddo. Chi può rispondere alla cattiveria, alla mancanza di pietà e misericordia dell'uomo? Oggi c'è il dio del denaro, del potere, della menzogna e della falsità. Sono queste le vittime, che gridano per bocca di Gesù:- Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?-.

Nel momento più sublime, quando sotto la croce c'è la Madre, Gesù si rivolge a lei, dicendo: -Donna, ecco tuo figlio- e a Giovanni: -Figlio, ecco tua madre-. Consegna l'ultimo suo bene, colei che lo ha cullato, baciato e cresciuto: Maria, madre e figlia del suo stesso figlio. Rimane sempre il grande silenzio di Dio. Il Padre non parla, perché si deve compiere il sacrificio per noi. Gesù, morendo sapeva che distruggeva il peccato, ma non il male, che distruggeva la morte, ma non la cattiva vita, perché questo

passa nel giudizio di Dio. Solo la natura si ribella per il suo Creatore. Anche il velo del tempio, dove c'è la presenza di Dio, l'Arca dell'alleanza, si squarcia. Si apre la terra. I morti risorgono. I cieli non trovano pace. Tutto diventa irrequieto sulla terra e tutto diventa una rovina. Gesù eleva una preghiera al Padre: -Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno-. Lui lo ascolta. Queste parole esprimono l'abbandono totale del Figlio, quello che dovrebbe esserci da parte di tutti gli uomini.

Infine, c'è il silenzio di colei che sta vicino alla tomba. È il silenzio del Sabato Santo, del sepolcro, è il silenzio di Maria mentre Cristo dorme nelle viscere della terra. La preghiera della Madre è di attesa, di ritorno, mentre le sue lacrime inondano la pietra tombale. L'autore dello Stabat Mater esprime il desiderio di morire con Cristo, di sopportare con Lui i patimenti, come vorrebbe fare Maria. Ma Dio li divide: Cristo all'interno, lei all'esterno. La Madre di Dio non parla, continua il silenzio, vorrebbe seguire il Figlio ma c'è la pietra a separarla da Lui. Non si sa quanta consapevolezza ci fosse in Maria e negli Apostoli della Risurrezione di Cristo. Però c'è la grande consapevolezza di Dio, il quale sa che il bene vince il male. Nel silenzio di Dio c'è una certezza: mentre gli uomini credono che il male vinca il bene, in quella tomba si sta preparando l'evento grazie al quale il bene vincerà il male. Tutto è nel silenzio, tutto è nell'attesa, tutto è immerso in quella speranza che non può essere delusa.

NON TEMERE MARIA!

Riflessione di don Ildefonso sulla Beata Vergine Maria

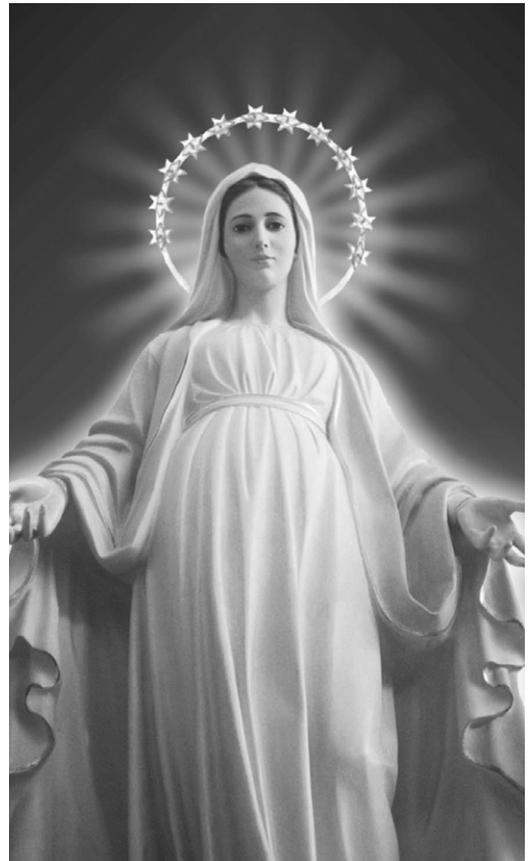
Maria, la Santissima Madre di Dio, una giovincella di Nazareth, dice sì a Dio quando l'arcangelo Gabriele le annuncia che dovrà diventare la Madre del Messia. Dice sì, nonostante sia consapevole che non conosce uomo, ma è lo stesso arcangelo che le assicura: "Ciò che avviene in te, avviene per opera dell'Altissimo: infatti, lo Spirito entrerà in te" (Lc 1,35). Così inizia la storia, anche drammatica, di questa donna che dovrà conoscere dolore e sofferenza, dovrà conoscere tante persone e tanti persecutori. La sofferenza e il dolore iniziano come una bufera attorno a Maria. Infatti, dopo che lei va a Naim Karim ad aiutare sua cugina Elisabetta, e da lei viene riconosciuta come la Madre di Dio, al punto tale che Giovanni sussulta nel grembo di Elisabetta, quando torna a casa, Giuseppe vuole ripudiarla in segreto. È per lui un avvenimento infame: una donna incinta promessa sposa ad un uomo. È il dramma di Maria, come è il dramma di tante donne sottoposte a volte alla violenza, a volte alle comodità di tanti uomini che non hanno intenzione di riconoscere il bambino. Maria è sola e, proprio in questo ripudio, lei giovincella non sa quale vento furioso le si aggiri attorno. Non conosciamo le parole, però sappiamo come la Divina Provvidenza operi; l'Arcangelo parla con Giuseppe e gli dice: "Non temere di prendere con te Maria" (Mt 1,20). Qui en-

tra Giuseppe, inizia un altro dramma che si unisce a quello di Maria. Lui è un uomo saggio, prudente, forte, che aveva già deciso in partenza di ripudiarla in segreto, ma accetta questa paternità putativa per adempiere alla volontà di Dio. Tutto si svolge in un dramma nel dramma: ecco il censimento di Tiberio Cesare, il quale vuole censire tutti gli abitanti e qui Maria segue Giuseppe verso Betlemme, dove nasce, nella povertà più estrema, il Figlio di Dio. Ma non è sufficiente. Erode vuole uccidere il Bambino in quella che viene chiamata la strage degli innocenti. Ancora oggi questa strage continua, ancora questo dramma si consuma ogni giorno: madri che ammazzano i figli, bambini che sono privati della vita, bambini che muoiono di fame nel mondo, bambini che fanno i soldati, che non conoscono giochi. Maria è costretta a fuggire verso l'Egitto con Giuseppe. Quale tristezza, quale dolore nella Vergine. Pensiamo quanti oggi sono costretti a lasciare la propria patria, quanti, per la violenza di uomini, che a volte non sono degni neppure di essere chiamati così, devono allontanarsi dalla loro casa, così come si sono allontanati Maria e Giuseppe portando il Bambino Gesù. Tutti coloro che lasciano le proprie terre accompagnano in tutti i secoli il viaggio di Giuseppe e di Maria verso una terra straniera.

Successivamente, nel Vangelo vediamo Maria in uno stato completamente nuovo, su cui forse non abbiamo mai riflettuto: la vedova, la donna nella solitudine. Sappiamo che, quando Gesù ha iniziato la Sua missione, Maria seguiva il Figlio; ma in quei giorni in cui Maria si è trovata sola, come si è sostenuta? Nessuno ne parla degli evangelisti. Che cosa doveva fare per sostenersi? Noi non sappiamo, ma una cosa è certa: la Madonna non ha abbandonato ogni cosa, ha seguito Gesù soprattutto nella trepidazione di una madre quando vede che altri vogliono far del male al figlio. Tuttavia, ci sono dei momenti in cui la vedova vive in solitudine e, poiché Giuseppe non c'era e Gesù inizia la Sua missione, lei sperimenta il lavoro. I Vangeli non ci dicono quante volte Gesù sia andato a casa, certamente quando era a Nazareth, forse per aiutare la Madre; ma Maria non veniva certo nutrita con la manna. Aveva il suo lavoro, era nel suo sacrificio e viveva la sua solitudine.

Per questi motivi ci comprende, perché tutta la sua vita è stata un dramma: pur essendo la Madre di Dio, non le è stato risparmiato nulla delle sofferenze degli uomini. Le ha conosciute come donna, come sposa, come madre, come vedova, ha dovuto provvedere al suo sostentamento e a mantenere la casa di Gesù. Di questo non se ne parla perché i fatti evangelici riportano l'operato di Gesù. È Lui che ci salva, ma è Maria che piange, è Maria che soffre, è Maria colei che nonostante la sofferenza, la solitudine, il mantenimento della casa, è diventata anche corredentrica partecipando alla passione e morte di Gesù Cristo. Oggi la invociamo in tutti i

casi più disperati della nostra esistenza, la cerchiamo nei drammi della nostra vita, poiché ci comprende, non c'è nulla che lei non abbia provato nel cuore, nell'anima, nella mente. Il popolo cristiano si rivolge a Lei ed è giusto perché chi come lei conosce le nostre difficoltà? L'Arcangelo le aveva detto: "Rallegrati, piena di grazia" (Lc 1,28), ma non aveva menzionato il dolore, la solitudine, la vedovanza. Ecco perché a Lei, Madre di Dio che diventerà poi Madre nostra, è giusto che noi ci rivolgiamo, perché non è astratto per lei ciò che noi diciamo o sperimentiamo nella vita, ma l'ha vissuto giorno per giorno.



PREGA!

—

“Senza la luce di Dio, nessun uomo si salva. Essa fa muovere all’uomo i primi passi; essa lo conduce al vertice della perfezione.

Perciò se vuoi cominciare a possedere questa luce di Dio, prega; se sei già impegnato nella salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se sei giunto al vertice della perfezione e vuoi ancora luce per poterti in essa mantenere, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega; se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega; se vuoi l’obbedienza, la castità, l’umiltà, la mansuetudine, la fermezza, prega.

Qualunque virtù tu desideri, prega.

E prega leggendo nel libro della vita, cioè nella vita del Dio-Uomo Gesù, che fu tutta povertà, dolore, disprezzo e perfetta obbedienza”.

*Sant’Angela da Foligno
(1248-1309)*



IL PERDONO

(incontro con don Damiano Modena)

Una sera di novembre ci troviamo nella Chiesa di Palazzolo, ospitati dal Parroco Don Angelo, con i Giovani e le Giovani Famiglie. L'idea è nata da una proposta di Don Damiano di un incontro che prendesse spunto da un libro scritto dal Cardinale Carlo Maria Martini proprio insieme a lui. Il libro si intitola: "Una Parola per te", e si rivolge in realtà ai più piccoli. Contiene sette lettere: sul Perdono, sull'Amicizia, sulla Libertà, sul Coraggio, sulla Lealtà, sulla Preghiera e sulla Pazienza. Ogni lettera parte da un testo biblico, si parla infatti di "Pagine bibliche narrate ai più piccoli". La prima lettera nasce dal testo di Matteo 5,38-48 ed inizia così: "Cara Carola, ti scrivo perché desidero parlarti del perdono".



Questa è la prima lettera del libro, sul tema del perdono. Il testo è nato dal desiderio di una nonna di tentare di rispondere a delle domande difficili dei nipoti, definendo dei testi un po' più sostanziosi, dei contenuti un po' più ricchi. La domanda reale è: perdonare è difficile? E' forse, come scrive il Cardinale, il tetto dell'Amore. E' l'atto d'Amore più alto e più difficile o, se preferite, più profondo che un essere umano possa offrire nella propria vita.

Bisognerebbe però capire anche il suo contrario per capire che cos'è il perdono. Che cosa significa vendetta? Vendetta è il contrario del perdono. Essa apporta una depravazione del tempo: noi viviamo nel presente, abbiamo un passato ed eventualmente, se il Signore vuole, avremo un futuro. La vendetta è prendere il passato e riportarlo continuamente al presente; è rendere presente il passato, un passato doloroso, quindi le umiliazioni, le violenze, le parole,

i fatti. Quindi il perdono che cosa fa? Spezza questa catena del passato, che si ripresenta in continuazione al presente, e apre al futuro. E' quindi un dono potentissimo per certi versi. Non è una legge. Gesù non chiede per legge, per obbligo. Gesù dice: "ti do un comandamento nuovo: Amatevi". Dentro l'amatevi gli uni gli altri c'è anche il perdono, tuttavia non è di per sé una legge. Il perdono è un invito, ed è un invito all'interno dell'Amore donato da Gesù ai suoi perché non perdano futuro, perché non restino incastrati nel passato: nelle cose che ho sentito, nelle cose che mi hanno fatto, nelle parole che mi hanno detto, nelle violenze che ho subito.

Perdonare è aprire a sé e agli altri il futuro. C'è anche un altro aspetto del perdono: oltre a non essere obbligatorio, non necessariamente cambia il cuore dell'altro. Cioè, io posso offrire il perdono, ma l'altro rimane libero di restare chiuso nella sua rabbia,

nella sua violenza, nella sua durezza. Il perdono cambia chi lo dà, non chi lo riceve. Questa è una cosa che deve essere chiara perché noi abbiamo sempre la speranza che offrendo il perdono l'altro possa in qualche modo cambiare. No, questo non è richiesto dal perdono. Il concetto di perdono va al di là del fatto che chi lo riceve possa cambiare. Una persona può rimanere violenta com'era prima, dura com'era prima, lontana com'era prima. Il perdono serve a riavvicinare le persone e ci sono delle occasioni in cui ti offro il perdono, ma la persona resta lontana, distante. E allora perché vale lo stesso? Perché rinnova me che lo offro, che lo dono. Cambia nel senso in cui vi dicevo all'inizio: cioè modifica la percezione del tempo. Io finalmente torno a vivere il presente e ad aprirmi al futuro. Senza il perdono io sono schiacciato dentro il passato e quindi non vivo il presente e non sono per nulla aperto al futuro.

Pensate ai drammi enormi delle guerre, che producono un passato così sanguinoso e violento da lasciare chiuse le persone nel dolore. Se anche finisse adesso, questa sera, la guerra, il processo del perdono sarebbe lunghissimo. Perché domani è pace, ma ieri mi hanno ucciso il figlio, la figlia, la moglie, il marito, i genitori. Per cui in certi casi è un processo molto lungo. Non bisogna spingere al perdono. Qualche volta richiede una vita intera. E sarà stata una vita con valore altissimo anche se le persone sono in grado di perdonare solo un attimo prima dell'ultimo respiro. Perché il processo del perdono è molto, molto complesso, dentro di noi.

Rimane un dubbio aperto anche nei testi biblici rispetto al perdono, ed è questo: io posso perdonare per gli altri? Posso offrire, dopo un processo lungo, faticoso, il perdo-

no per il male fatto a me, ma posso perdonare (ripeto, a questa domanda non credo ci siano delle risposte così immediate, almeno io non ne ho) per il male fatto a mio figlio, mia figlia, mia moglie, mio marito, i miei genitori; posso perdonare per il male fatto agli altri, a quelli che amo? Ribadisco, questa domanda rimane aperta, perché lì è ancora più difficile. E' più semplice perdonare quando il coltello è affondato nel mio cuore, ma quando è affondato nel cuore delle persone che amo, la cosa diventa ancora più complessa e non è così chiara neanche dal punto di vista delle scritture. Gesù risponde a Pietro che gli dice: ma se mio fratello commette qualcosa contro di me? Dice Pietro. Quante volte dovrò perdonarlo? Fino a sette volte? Gesù gli risponde fino a settanta volte sette: cioè sempre. Pietro dice bene: cioè, un fratello che fa qualcosa contro di me. Sapete che Pietro era sposato, anche se sua moglie emerge pochissimo, forse una volta sola, nei Vangeli, quando la suocera di Pietro ha la febbre e Gesù entra in casa per liberarla. Sua moglie non viene raccontata più nei Vangeli, tranne che in quest'occasione. Sarebbe stato interessante sentire che cosa avrebbe risposto Gesù alla domanda: "Se qualcuno fa male a mia moglie, io quante volte dovrò perdonare?" Tra l'altro Gesù gli guarisce la suocera, per cui c'è un'attenzione a tutto il circuito familiare meraviglioso da parte di Gesù. Che cosa avrebbe risposto Gesù? Non ci sono domande del genere all'interno dei Vangeli, quindi non siamo in grado di rispondere. Tuttavia rimane questa necessità di rimettere in sesto il percorso del tempo delle nostre vite. Cioè, al di là del fatto che il male sia perdonabile, che la persona abbia chiesto perdono, che cambi dopo che ha ricevuto il perdono, la

domanda chiave rimane: ma io sono in grado di offrire questa cosa, e soprattutto, ho capito che perdonando rimetto in sesto il percorso del tempo, che il passato torna ad essere passato nell'attimo in cui perdono? Il presente è quello in cui sto perdonando. Se sto perdonando nel presente, e quindi sto ponendo l'atto d'Amore più alto e più difficile della nostra vita, io apro al futuro. Senza perdono, senza questa forma di Amore, il futuro si chiude, si chiude sopra di noi, non si aprono i cieli in nessun modo e il passato continua a roderci dentro fino a consumarci.

(A questo punto sono state poste alcune domande dai presenti).

Per vivere questo tempo di qualità in modo migliore, quali potrebbero essere i valori attraverso i quali ci si aiuta, e si può aiutare altre persone, a perdonare a lasciar andare?

Il perdono è difficile da insegnare. Vivere personalmente è impegnativo, ma possibile. Insegnarlo agli altri non è facile, è una scuola che non ha molti adepti. Tuttavia io credo che la testimonianza sia la cosa che si può comunicare di più agli altri. Il fatto di aver perdonato, e raccontarlo alle persone che non riescono, e che chiedono: "come si fa?" Si può rispondere: "non lo so ma io ho fatto così". Quindi è più qualcosa di già vissuto, raccontato. Per cui direi, che ciascuno di noi fa il proprio percorso, trovando i suoi ganci interiori; rimettere a posto l'ordine del tempo: il passato nel passato, il presente nel presente, il futuro nel futuro è già un grosso risultato. Io non posso vivere l'oggi ancorato ad un passato rancoroso. O lo lascio oppure rischio di non andare avanti, fermato da questi pesi. Dopo di che ciascu-

no di noi deve elaborare le sofferenze che ha ricevuto. Ognuno ha bisogno dei suoi tempi per innescare il meccanismo del perdono. Che non è istantaneo. L'atto del perdono è un cammino, non è la preparazione a, ma proprio un processo lungo: "io comincio a perdonare, poi ci sono degli alti e dei bassi, fino ad una riconciliazione piena con la persona, con me stesso, con il dolore."

Poniamoci dall'altra parte, cioè della persona che ha fatto qualcosa di male e ne è consapevole, chiede scusa e l'altro non perdona. Non riesce, forse, perché non perdona sé stesso?

Sì, direi che il primo atto d'Amore vero è nei confronti di noi stessi, al di là del perdono che possiamo ricevere dagli altri. Nessuno di noi attraversa la vita senza far del male a nessuno. Anche la persona più santa dal giorno della sua nascita alla sua morte, in qualcuno inciampa e può fargli del male. Una volta che uno chiede scusa, innesca nell'altro un meccanismo di perdono che non necessariamente arriva, ma deve poi farlo anche con sé stesso. Ripeto: nessuno attraversa la vita senza errori. Anzi sappiamo che dagli sbagli noi impariamo. I nostri errori, anche quando coinvolgono gli altri, sono il principio della nostra crescita. Alcuni dei nostri fallimenti non possiamo assolutamente evitarli, però possiamo imparare. In certi momenti della vita non abbiamo davvero gli strumenti per poter offrire un atto d'Amore così grande come quello, eppure c'è bisogno di perdonare. Anche se sento che il male ricevuto è troppo grande, ad un certo punto arriva, come un dono, una grazia dall'alto. Sono grazie che testimoniano, e sono come un sasso lanciato nello stagno, che fa onde e non si sa bene dove possano arrivare. Raggiungo-

no posti impensabili, e questo è bellissimo.

Tante volte parto dal presupposto di essere nella ragione. Invece sono nel torto. Come faccio a rendermi conto di questo? Quale è la cosa migliore ?

Per principio, nessuno di noi è sempre e in modo assoluto dalla parte del torto o della ragione. Dicevamo prima: nessuno di noi attraversa la vita senza inciampare. Ci sono dei momenti in cui uno non ha ben chiaro tutto il contesto. Ma un atto di perdono non chiede sempre una motivazione chiara. Ci sono dei momenti in cui uno può dire: guarda pensavo di essere nel giusto, ma forse non lo sono del tutto. Il principio dell'ascolto è fondamentale. Ascoltare l'altro, davvero, con il cuore, sentire quali sono le sue ragioni, quali sono le sue ferite. Tante volte noi non lo capiamo, non ci rendiamo conto di ferire. Credo che la cosa più intelligente che possiamo fare nel dubbio tra: sono io che debbo perdonare o accettare il perdono dagli altri, sia di ascoltarsi profondamente, sedersi e dire: "dimmi quello che hai nel cuore; anche se mi fa male, dimmelo." Quando si aprono questi spazi l'altro si sente libero di esprimere le sue sofferenze e si comprende che non era nelle intenzioni ferire, malgrado poi sia successo. In questo caso basta l'ascolto, non serve neanche il perdono vero e proprio. E' fondamentale l'ascolto tra le persone, soprattutto quando sono vicine, si da tutto un po' per scontato. Impariamo a dirci le cose, perché fin quando queste non sono espresse, gli altri non sono in grado di leggerci nel pensiero.

Nel Vangelo chiedono a Gesù particolari sulla fine dei tempi. Lui risponde: "Queste cose, i tempi e i modi sono nascosti anche al Figlio. Solo il Padre lo sa". Quindi immaginate, Gesù per alcune domande dei suoi si trova in un contesto di vuoto, perché se il Padre gli avesse rivelato tutto, Lui, la Verità, avrebbe dovuto rispondere a quelle

domande. Allora il Padre gliela nasconde. Il Figlio non sa, il Padre gli nasconde perché non possa rispondere: questo è un principio educativo profondo, verissimo. Si aspetta, si attende il tempo dell'altro. Così per il perdono, per la ricezione del perdono.

Come insegnare ad accogliere il perdono? Perché il perdono si da, ma non si sa se l'altro lo accoglie. Insegnare ad accoglierlo, per esempio, ai bambini che si preparano alla confessione.

Io credo che l'accoglienza del perdono, in condizioni normali sia una gioia. Accolgo il perdono perché ho la sensazione di essere colpevole, e quindi ciò che mi fa soffrire è il mio senso di colpevolezza rispetto a determinate cose. Perdono è tornare a vivere sereno, accogliere il perdono ti lancia verso il futuro, ti apre, puoi ricominciare, puoi riscrivere. Il perdono impedisce di giungere al punto di non ritorno. Grazie al perdono noi possiamo ritornare e ripartire. Quindi, proverei a spiegare anche ai piccoli che accogliere il perdono significa poter ricominciare. Cancellare l'esercizio sbagliato alla lavagna e dire: "fanne un altro, vediamo se riesci a farlo". Senza l'accoglienza del perdono è come se si mettesse un limite alla possibilità di ricominciare, ripartire, di riprendere alla seconda occasione, alla terza occasione, alla centesima occasione. Perché abbiamo ricevuto migliaia di occasioni, anche dal punto di vista della fede. Sarebbe interessante chiedere ai bambini, quando fanno la prima confessione, di provare a scrivere negli anni quante volte si confessano, per capire quante volte ricevono il perdono e quante volte hanno potuto ricominciare. Non c'è niente di imperdonabile, tranne quello che non vogliamo che ci perdonino. Siamo noi a decidere se non vogliamo essere perdonati.

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi"
potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità
destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus
da ricopiare nella vostra
Dichiarazione dei redditi:

93184870231

CERTIFICAZIONE UNICA 2020 Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF
Da utilizzare esclusivamente nei casi di esenzione dalla presentazione della dichiarazione (per le modalità di presentazione vedere il paragrafo 3.4)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE (Subordinato) _____

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE (Contribuente) _____

DATI ANAGRAFICI
COGNOME (con la dicitura indicare il rapporto di parentela) _____ NOME _____ SESSO (M-F) _____
DATA DI NASCITA (GG/MM/AA) _____ COMUNE (O STATO ESTERO DI NASCITA) _____ PROVINCIA (Italia) _____

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTI DEL 7° GIORNO	ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA	
CHIESA EVANGELICA LUTERANA (Storica della Chiesa metodista e Waldens)	CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA	UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE	SICRA ASSOCIAZIONE CRISTIANA ETIOPIA ED EMALIZATO PER L'EUROPA MERIDIONALE
CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA	UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	UNIONE BODDEHIA ITALIANA	UNIONE INDUISTA ITALIANA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in preparazione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE (Subordinato) _____

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE (Contribuente) _____

DATI ANAGRAFICI
COGNOME (con la dicitura indicare il rapporto di parentela) _____ NOME _____ SESSO (M-F) _____
DATA DI NASCITA (GG/MM/AA) _____ COMUNE (O STATO ESTERO DI NASCITA) _____ PROVINCIA (Italia) _____

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nello spazio sottostante)

PARTITO POLITICO
CODICE _____ FIRMA _____

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI LINDA O PLU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende chiedere alla fiscalità di presentare la dichiarazione dei redditi (Ded. 730 o UNICO - Persone fisiche).
Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di invio della scheda".

FIRMA _____

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglioranzani 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

1 marzo - Aldo Buttura
5 marzo - P. Abate Amedeo Savoi
8 marzo - Madre Gina Benetti
1 aprile - papà di Don Ildefonso
2 aprile - Maria Galber Perlini
12 aprile - Sor. Anna Nicoli
25 aprile - Sor. Ines Benetti

19 marzo - San Giuseppe (*festa dei papà*)
21 marzo - Transito di san Benedetto
25 marzo - Annunciazione del Signore
2 aprile - Domenica Delle Palme
5 aprile - Mercoledì Santo
6 aprile - Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
7 aprile - Venerdì santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
8 aprile - Sabato Santo Veglia Pasquale (*sera*)
9 aprile - Pasqua di Risurrezione
14 aprile - Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo
(*la sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra*)

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione
(14 aprile 1979)**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Pizzo Calabro 27/01 – E' tornato alla casa del Padre il caro associato Raffaele Ranieli.
La F.A.P.C. è vicina con la preghiera alla moglie Sina e ai figli Giorgio e Letizia



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LI • MARZO - APRILE 2023 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
